

# Questione eredità, stress test che spariglia la pace familiare

Quanto i beni materiali possono influenzare le vicende di una famiglia? E quanto esercitano il loro influsso di per sé, come tali, o invece come spie, segnali, emersioni tangibili di più sotterranei corsi affettivi? Quanto un'«Eredità» può agire nella storia di un gruppo familiare? Non è un caso che «Eredità» si intitoli, lapidariamente, il più famoso e fortunato romanzo della norvegese Vigdis Hjorth, recentemente tradotto da Margherita Podestà Heir e pubblicato da Fazi (pp. 373, euro 18,50), vincitore dei due più importanti premi letterari norvegesi e finalista al National Book Award for Translated Literature nel

2019. Due anziani genitori, quasi ottant'anni lei, quasi ottantacinque lui. Quattro figli. Due belle case, sul mare, «ricche di tradizione e ricordi». Quando, tra i fratelli, circola la notizia che quelle due case sono state cedute, a un prezzo nettamente inferiore al valore di mercato, alle due sorelle più piccole, l'effetto è quello della zizzania, della scossa tellurica, che dissesta squilibrati cronicizzati equilibri, rinfocola risentimenti, recriminazioni, rancori allignanti da tempi remoti. Il fratello maggiore, che non era stato informato della transazione, ha una reazione durissima, di gelido ritiro affettivo. I suoi figli

tolgono l'amicizia su facebook alle due zie più giovani, scrivono alla nonna di essere dispiaciuti della perdita della casa al mare; la nonna, terrorizzata all'idea di non vederli più, prende un'overdose di pillole. Un gesto soprattutto dimostrativo, richiedente, affettivo, ancora una volta. La

questione dell'eredità spariglia le carte di una

situazione che aveva trovato una sua pur dolorosa, fratturata stabilità: Bergljot, la voce narrante, ha rotto con la famiglia ventitré anni prima. Era pronta ad essere diseredata. Non lo fosse stata, sa che sarebbe stato solo per mantenere immacolata l'immagine, impeccabile la facciata. Qualcosa è successo, tanti anni prima, che ha provocato una rottura che né Bergljot, né la madre, né la sorella Astrid, intervenuta per spingere a un riavvicinamento, hanno saputo comporre. È il passato che non passa, che ipoteca avidamente ogni attimo della vita a venire. Una narrazione straordinariamente lucida, efficace, non priva di freddezza, raffinata suspense, delle dinamiche che rischiano di rompere, come stress test psicologici, quel nucleo di affetti e consanguineità che dovrebbe essere sinonimo di unione: fino alla fine, di generazione in generazione.

**Vincenzo Guercio**



VIGDIS HJORTH  
**Eredità**  
Fazi, pagine 373, euro 18,50

